

Luigi Abbate per Vittorio Fellegara

Scrivo queste righe di testimonianza sul mio rapporto con Vittorio Fellegara all'indomani di un concerto tenutosi a Parma, da me coordinato e dedicato al ciclo dei *Notturmi* del pittore Carlo Mattioli. Concerto nel cui programma ho voluto inserire *Berceuse* (1980), lavoro che apre inediti orizzonti stilistici nel comporre di Fellegara. Una svolta inopinatamente associata da qualcuno ad atteggiamento retrospettivo rispetto all'approccio più radicale, espresso con tensioni dissonanti dei decenni precedenti. *Berceuse* possiede una scrittura elegante che nasce dalla profonda necessità di rinnovamento (un tempo non lontano si sarebbe detto "urgenza espressiva") del suo autore. Toni intimistici ma autentici, non certo retrospettivamente modaioli. Il mio ritorno al suo ascolto attraverso l'esecuzione dei giovanissimi Jessica Gabriele al flauto e Marco Pedrazzi al pianoforte, che mi piace citare, mi ha riportato ad una delle mie prime prove compositive realizzata nel marzo del 1983 proprio sotto la guida del maestro. Sempre un piccolo brano, titolo *Ariel Air*, e sempre per flauto e pianoforte. È straordinario come il tempo aiuti a rivelare corrispondenze e "riconoscenze": il gesto asciutto, ripetuto cadenzalmente, nel registro acuto del pianoforte che si contrappone agli echi melodici del flauto, con giochi di armonici e *Flutterzunge*; l'intensificazione della testura, la cadenza dello strumento a fiato con il riverbero timbrico sulle risonanze dello strumento a tastiera. Tutto ciò si ritrova nel mio lavoro, allora pensato come originale, in realtà imitazione inconsapevole del modello, scritto solo tre anni prima. Un legame che oggi suona come segno di autentico discepolato, di lavoro "di bottega", in divenire. Interessante, per certi versi emozionante, poi è scoprire, dopo tanti anni, il rinnovarsi del medesimo tipo di rapporto con gli allievi compositori che han voluto e vogliono seguire il mio suggerimento didattico e "poetico". Chissà, forse in futuro loro stessi scopriranno, come ho scoperto io, questo tipo di dinamica. E se ciò avvenisse, credo sarebbe la prova del nove ed insieme il segno incancellabile della bontà di una lezione ricevuta, la mia, spero, per loro. Certo quella di Vittorio per me.

Luigi Abbate

Natale Arnoldi per Vittorio Fellegara

Conobbi Vittorio Fellegara alla metà degli anni '70 allorché, poco più che adolescente, mi iscrissi al corso di armonia in anticipo rispetto al programma di studi di clarinetto.

Da convinto clarinettista che poneva al centro dell'universo musicale il proprio strumento, mi accinsi a seguire il corso di armonia con l'animo dell'allievo che desidera giungere all'esame al più presto per ottenere il documento necessario alla continuazione degli studi del proprio strumento.

Subito, però, le lezioni di Fellegara mi rivelarono il vero volto della musica: infatti, oltre ad apprendere teoricamente l'armonia e la sua funzionalità, capii che i segni posti sul pentagramma dai compositori rappresentavano qualcosa di più importante di un semplice assemblaggio estetico dei suoni; quindi mi convinsi che se avessi voluto intendere ciò che realmente simboleggiavano, avrei dovuto conoscere e usare il codice compositivo.

Grazie a Vittorio nacque in me il desiderio di scrivere e, spinto anche da lui, che già aveva iniziato a vedere le mie prime esperienze compositive, mi iscrissi al suo corso.

I dieci anni che seguirono furono di intenso lavoro e di arricchimento di nuove e stimolanti conoscenze: Vittorio, musicista di immensa cultura, poneva al centro della discussione una partitura, toccando via via, nell'evoluzione del discorso dell'analisi, i tanti aspetti artistico-filosofici che avevano contribuito a realizzarla.

Importanti per me furono le relazioni che Fellegara ci faceva al rientro dai Festival di Musica Contemporanea ai quali partecipava come compositore e segretario della SIMC; attraverso le sue esposizioni, a tratti divertenti ma sempre acutamente critiche, ebbi modo di conoscere le molteplici esperienze delle avanguardie di quegli anni e, attraverso le sue disquisizioni, capire quale strada prendere all'inizio del mio percorso compositivo.

“Con la musica non si deve scherzare..... Un lavoro deve nascere da un qualcosa di poetico”: spesso queste frasi me le sono sentite dire da Vittorio; insegnamenti che mi sono sempre stati utili e ai quali ho sempre creduto, e che pertanto hanno caratterizzato la mia produzione compositiva e la mia attività di direttore d'orchestra.

Natale Arnoldi

Andrea Baggioli per Vittorio Fellegara

Quando ripenso a Vittorio Fellegara, con cui ho avuto l'onore di studiare, mi viene in mente la prima volta che l'ho conosciuto, o meglio, la prima volta che gli ho parlato. Era in treno in uno scompartimento, tutto solo. Mi avvicinai per presentarmi e parlammo per un po'. Parecchio tempo dopo mi raccontò che spesso, quando viaggiava in treno, si portava dietro la macchina da scrivere, che aveva - come spiegò - due funzioni: la prima, ovvia, quella di scrivere; la seconda, forse più importante, quella di tenere alla larga gli eventuali passeggeri che avessero voluto condividere con lui il suo scompartimento. Diceva che le persone in parte si spaventavano, in parte restavano interdette. Amava stare con gli altri, ma amava anche i suoi momenti di riflessione. Mi ricordo poi di quando correggeva i bassi d'armonia, suonandoli con forza inaudita e di quando, in presenza di errori grossolani, con il suo forte accento meneghino sbottava benevolmente, dicendo: "...eh , ma cos'è quella roba lì, ohhh!". Dopodiché risuonava il passo incriminato, e ancora più forte, per sottolineare l'errore. Ma non lo faceva mai in modo offensivo per lo studente e tutta questa sceneggiata faceva ridere anche il malcapitato. Pigliava molto sul serio le composizioni libere, anche le più astruse, e le più improponibili. Vedevo che si concentrava per capirle meglio, facendo sentire lo studente importante e degno di attenzione. Poi, certo dopo pochi minuti, arrivava la sua risata che riportava lui, e tutti noi, coi piedi per terra. E così, fra scherzo e serietà, insegnava con raro equilibrio, dando indicazioni preziose con leggerezza. Scrivendo queste poche righe, capisco ora quanto gli ho voluto bene.

Andrea Baggioli

Vittorio Fellegara, "Magister Musicae" *

da "Il gioco delle perle di vetro" di H.Hesse.* Le vicende narrano di Josef Knecht, del quale non si conosce l'origine familiare, ma che mostra già molto giovane spiccate doti artistiche e intellettuali. Le sue capacità sono notate dal **Magister Musicae

Dopo aver concluso gli studi di musica elettronica con Angelo Paccagnini al Conservatorio di Milano, su suggerimento del Maestro stesso, che vide in me interesse, passione e predisposizione per la composizione, mi iscrissi nella classe di Vittorio Fellegara al Conservatorio "G. Donizetti" di Bergamo. Non potevo immaginare (allora ero poco più che ventenne) che, da questo fortuito incontro, si sarebbe definito il mio destino di musicista e di docente. Proprio grazie agli studi intrapresi in quegli anni, oggi la composizione è parte integrante della mia vita, unitamente al lavoro di docente, che svolgo con dedizione e passione presso il Conservatorio di Milano. Vittorio Fellegara è stato per me "Magister Musicae", nel significato più alto, nobile e completo del termine, in quanto mi ha trasmesso i fondamenti del sapere che riguardano armonia, analisi musicale, contrappunto, strumentazione e, insieme ad essi, una conoscenza musicale più ampia, legata anche ad altre arti e alla cultura più in generale.

Ciò che ricordo con nostalgia e piacere sono le interminabili lezioni - l'orologio non esisteva - cui partecipavamo collettivamente e durante le quali il Maestro correggeva gli elaborati di ognuno con grande attenzione e cura, elargendo consigli utili al nostro apprendimento. Gli errori che inevitabilmente si commettevano erano spunto di riflessione e occasione di approfondimento e studio. Nessuna mortificazione, ma semmai incoraggiamento a fare sempre meglio, con senso critico costruttivo, attraverso una didattica che permetteva di esprimerci nel modo più personale, senza alcuna imposizione di cliché o stili predeterminati. Ciò che ho apprezzato maggiormente nel tempo è stata la libertà con cui ogni studente poteva manifestare le proprie idee musicali e il proprio gusto, frutto dell'individuale sensibilità; in altre parole, il grande rispetto che il Maestro ha avuto per le singole personalità.

Vittorio Fellegara è stato per me un Maestro a tutto tondo; lavorare con lui significava non solo frequentare le lezioni, studiare e produrre, ma anche seguire i concerti, ritrovarsi al di fuori della sede didattica in momenti conviviali, molto divertenti e positivi. Si parlava tutti insieme di musica, ma anche di arte e di letteratura, in un clima cordiale, costruendo in tal modo relazioni e legami fra compagni di classe, mai interrotti nel tempo e, a tutt'oggi, sempre vivi e affettuosi.

Ciò che ho sempre ammirato in Vittorio Fellegara è il suo spessore di musicista e la sua cultura in ogni campo, la sua generosità, la sua intelligenza al di sopra del comune, la sua sensibilità.

Un Maestro che non si è mai risparmiato, come se per lui l'insegnamento fosse una missione, un credo per il quale adoperarsi totalmente.

Tutto questo si è concretizzato in quel che sono diventata oggi - ma direi più in generale - in quel che *siamo diventati*, suoi allievi di allora e musicisti o operatori nel campo musicale, oggi affermati anche in campo internazionale.

Molto di quel che ho appreso negli anni di studio è quanto utilizzo nella mia professione, poiché ho ricevuto solide basi su cui costruire il mio cammino e, oltre alla passione, posso trasmettere la conoscenza profonda del sentire interiormente, il percepire e vivere la musica. Per tutto questo mi reputo molto fortunata e considero il mio incontro con Vittorio Fellegara uno dei doni più belli che abbia ricevuto.

Grazie, Maestro Vittorio!

Beatrice Campodonico

Pieralberto Cattaneo per Vittorio Fellegara

Ho avuto la fortuna di frequentare a lungo Vittorio Fellegara e di godere la sua stima e la sua amicizia, parola quest'ultima che mi onora, ma che ancor oggi mi imbarazza un poco, pensando quale fosse la persona con la quale mi trovavo in relazione. A questo proposito vorrei confessare d'essere stato spesso riluttante all'uso del confidenziale *tu* nei nostri rapporti, nonostante le sue ripetute insistenze.

Le tappe della mia lunga consuetudine hanno esordito con l'alunnato, prima nella classe di armonia e poi, su felice suggerimento di Carlo Pestalozza, allora mia docente di pianoforte, in quella di composizione. Fortunato perché, in quegli anni, unico destinatario di tutte le attenzioni didattiche di chi nell'insegnamento poneva la medesima passione trasfusa nel comporre, nell'organizzare eventi, nel nutrirsi di cultura, poi generosamente condivisa con coloro che entravano con lui in contatto.

Come maestro, a differenza di altri pure di spicco, non pretendeva l'esclusiva: non ho dovuto certo nascondergli, da lui anzi incoraggiato, le *masterclass* con Franco Donatoni e Witold Lutosławski. Ma, oltre a questi nomi, la successiva condivisione delle responsabilità organizzative nell'ambito dell'Associazione Musica Aperta, insieme fondata, ha fruttato incontri con personalità come Goffredo Petrassi, Olivier Messiaen, Severino Gazzelloni, Ennio Morricone e, collettivamente, tutti i compositori e gli interpreti dalla Polonia, Ungheria, Romania, Germania venuti a Bergamo per le stagioni degli Incontri Europei con la Musica anche per l'autorevolezza di chi firmava l'invito.

Infine, sono orgoglioso di aver contribuito anch'io, come direttore, alla conoscenza nel mondo delle sue musiche. Sono particolarmente legato al ricordo di una delle sue ultime uscite in pubblico, per ascoltare diretta da me *Herbstmusik* (brano che aveva avuto l'amabilità di dedicarmi) a Milano, certo di aver almeno per poco imposto una tregua alla malattia già incombente.

Pieralberto Cattaneo

MEMORIA DI UN MAESTRO

Vittorio Fellegara è stato un riferimento sicuro nei lunghi anni della mia formazione, dai primi studi di armonia fino al diploma di composizione: con lui ho imparato i meccanismi della musica fin nei più complessi segreti. Ma a lui devo molto di più.

La curiosità verso ogni forma di espressione artistica, non solo musicale, non solo occidentale: ogni momento, ma soprattutto le sue appassionate lezioni, erano un arricchimento a 360°; la sua cultura enciclopedica gli permetteva di cogliere e di indicarci le ininterrotte e profonde relazioni della musica con l'arte (di cui era appassionato cultore e conoscitore), con la scienza (le cui regole penetrava con piena competenza), con le letterature (che conosceva nelle lingue originali). A lui più di tutti devo il desiderio perennemente insoddisfatto di sapere, con una amorevole tensione spirituale e ideale verso tutto ciò che è espressione dell'Uomo.

Nella fase più delicata della mia crescita, la sua acuta capacità di osservazione unita alla estrema lucidità nella sintesi mi hanno orientato in un mondo, quello degli anni Settanta e Ottanta, così in movimento e così difficile da interpretare, sia in campo musicale che oltre: i suoi giudizi, dettati da un'esperienza che pochi possono vantare, erano talvolta taglienti e talora crudi, ma si percepivano sempre animati da onestà intellettuale e rigore, coerenza e lealtà.

I racconti dei suoi innumerevoli viaggi allargavano i confini di un orizzonte per me ancora molto limitato, instillandomi, forse per primo, questo senso di cittadinanza del mondo che ancora mi accompagna e che mi ha portato a cercare una compagna oltre l'Italia e a inviare i miei figli lontano per completare i loro studi.

A lui devo l'amore per il lavoro, a partire dall'umile artigianato quotidiano: in questo si sentiva e ci faceva sentire in sintonia con altri artigiani della musica, ben più grandi di noi e da lui amatissimi, quali Bach, Hindemith e Stravinskij. Al tempo stesso egli si curava di renderci pienamente consapevoli della grandezza del ruolo intellettuale del musicista, autentico produttore di cultura. Ci ha insegnato l'orgoglio della propria indipendenza, coerenti solo con se stessi.

Ma nel mio caso personale, l'eredità di Vittorio che più di ogni altra cosa porto con me in ogni momento delle mie giornate è la passione per l'insegnamento. L'amore per il sapere ha in sé il desiderio impellente di dividerlo con altri; il senso di responsabilità verso ciò che mi è stato trasmesso mi carica dell'urgenza di trasmetterlo a mia volta ai miei allievi, consapevole della brevità della nostra vita e dell'immensità di quanto ancora non conosciamo; niente può per me essere paragonato alla gioia di accompagnare un allievo, così come il mio Maestro faceva, con delicatezza e rispetto dei suoi tempi e diversità, in questo percorso rivelatore che lo aiuta a crescere.

Francesco Chigioni

Massimiliano Damerini per Vittorio Fellegara

I miei primi incontri con Vittorio Fellegara avvennero quando ero studente. Negli anni Settanta il Maestro era ospite fisso del Conservatorio Paganini a Genova, in qualità di commissario esterno agli esami di Composizione. Così me lo ritrovai nel 1970 per l'esame di compimento inferiore, nel 1972 per il compimento medio, e infine nel 1974 per il Diploma, con cui ottenni il massimo dei voti e la lode. Diciamo subito che comunicava un senso di estrema fiducia, il suo volto sempre rasserenante avrebbe tranquillizzato anche il candidato più timido, e la sua risata contagiosa contribuiva a rendere il clima teso dell'esame molto più umano e "vivibile".

Tuttavia la mia sorpresa fu enorme quando, nel giugno 1975, Mario Bortolotto (che allora si occupava della programmazione contemporanea all'interno del Festival Pianistico di Brescia e Bergamo) mi chiamò per eseguire alcuni brani in prima esecuzione commissionati dal Festival, che quell'anno era dedicato a Bach. Uno di questi era appunto il bellissimo e poetico "Omaggio a Bach, Tema e variazioni" di Fellegara.

Il tema era tratto dall'Adagissimo del "Capriccio sopra la lontananza del suo fratello diletto". Il geniale, modernissimo e rivoluzionario uso del cromatismo bachiano diventava dunque occasione per una rivisitazione estremamente lucida e "weberiana" di questo capolavoro. Ebbi così il privilegio e l'opportunità di lavorarlo con lui, prodigo di suggerimenti preziosi e utilissimi. Parliamo dell'inizio della mia carriera, quindi di uno dei primissimi casi di collaborazione compositore-interprete che in seguito mi sarebbero capitati parecchie volte: proprio per questo per me fu ancora più importante. Al Festival eseguii una versione parziale, in quanto erano state completate soltanto le prime cinque Variazioni. La prima esecuzione integrale avvenne ancora a Bergamo, al Teatro alle Grazie, il 24 gennaio 1976.

La sorpresa fu ancora maggiore quando mi rivelò che mi avrebbe dedicato la Settima Variazione. Anche in questo caso fu la mia prima dedica, e per me fu una gioia immensa.

Da allora ci vedemmo molte altre volte, purtroppo non tante come avrei desiderato: mi resta il rammarico di non aver avuto l'opportunità di frequentarlo più a fondo. Al di là del suo splendido carattere solare, di cui ho detto, era straordinario parlare con lui di musica, ma anche di arte in generale. Era una di quelle rare persone la cui grande saggezza, quella che ti arricchisce veramente, è vestita di semplicità, e forse proprio per questo non aveva alcun bisogno di essere complicato.

Massimiliano Damerini

Bruno Dozza per Vittorio Fellegara

Non è facile per me separare il Vittorio Fellegara docente dal compositore. Lo conobbi a Milano nei primi anni Ottanta, seguendo poi sotto la sua guida gli studi di armonia, fino al conseguimento, in soli cinque anni, del Diploma di Composizione al Conservatorio "G. Donizetti" di Bergamo.

Poco dopo io mi trasferii in Spagna - dove tutt'ora vivo ed esercito la professione, sia come compositore, sia in qualità di docente al Conservatorio e all'Università di Madrid - ma, nonostante la distanza, i nostri contatti continuarono ininterrotti fino alla scomparsa del Maestro.

Vittorio, sempre molto attivo anche come organizzatore, promosse diverse mie prime esecuzioni, sia in Italia, sia all'estero.

Le prime impressioni che ricevetti come giovane allievo sono ancora molto vive; le sue lezioni erano sempre complete, si esaminasse un lavoro di armonia o contrappunto, o una nuova composizione, poiché l'approccio era sempre stimolante e creativo. Tra gli insegnamenti più preziosi che mi ha lasciato c'è l'attenzione per il più piccolo dettaglio. Mi meravigliava la cura estrema della sua scrittura e la cultura davvero immensa che sapeva trasmettere a noi allievi con generosità.

Il maestro Angelo Paccagnini, che mi indirizzò agli studi con Vittorio, me lo presentò come un maestro dalla solida formazione tradizionale, che, però, conosceva bene "tutte le scaltrezze della musica contemporanea".....e non sbagliava!!!!

Personalmente ero molto attratto dalle sue composizioni degli anni '50 e '60; Vittorio aveva partecipato alla vita culturale milanese, italiana e internazionale in uno dei suoi periodi storici più felici e fecondi.

Quando iniziai a frequentarlo, la situazione era cambiata e Vittorio era immerso in un processo creativo nuovo, che diede come frutto alcune tra le sue opere migliori, come Winterzeit e Primo Vere. Tutto ciò, il travaglio dell'artista, il dibattito, ma anche la polemica che quell'epoca significò, si avvertiva pienamente attraverso le sue lezioni, le conversazioni, i viaggi. Io presi coscienza, come allievo e giovane compositore, dell'importanza del compromesso estetico in un artista.

Sono trascorsi molti anni, ma credo che l'importanza del contributo di Vittorio Fellegara alla cultura musicale italiana della seconda metà del '900 sia stata fondamentale.

Gli sono grato per il rapporto di amicizia instaurato tra noi e per l'affetto e la stima reciproci.

Bruno Dozza

Giovanni Duci per Vittorio Fellegara

Il maestro Vittorio Fellegara amava la musica almeno quanto la sua vita. Era difficile uscire dalle sue lezioni senza essere rimasti affascinati da qualche compositore, da una sua pagina di musica o semplicemente da qualche struttura compositiva, perché la capacità del maestro di sviscerarne senso e aspetti estetici era più unica che rara. Le lezioni si tenevano in un clima di solarità e a volte di vera e propria giovialità: la grassa risata del maestro, dopo considerazioni non proprio opportune di qualcuno di noi, aveva il prezioso compito di sdrammatizzare e incoraggiare chiunque a intervenire, senza il timore di essere inopportuno. Ci voleva bene e noi ne volevamo a lui, perché sapevamo che quello che ci stava insegnando era prezioso e sarebbe rimasto con noi per tutta la vita.

Oggi, da musicista, ricordo le sue lezioni con grande piacere e tutte le volte che mi risulta facile analizzare una partitura e leggere fra i pentagrammi la volontà del compositore, so che lo devo a lui, alla sua intraprendenza e schematicità nell'analizzare le partiture, nel presentarle con grande competenza, contestualizzandole dal punto di vista storico e stilistico. Le scelte musicali che ho compiuto nella mia vita so per certo che affondano le radici in quanto Vittorio mi ha trasmesso, soprattutto in termini di approccio entusiasta e rispettoso del linguaggio musicale, nell'intento di trarne benefici spirituali e culturali.

Come insegnante e direttore di coro ho fatto tesoro della sua capacità di apprezzare l'attività degli studenti, rendendo il più possibile gradevole e interattivo il lavoro di analisi e concertazione musicale. Con queste considerazioni esprimo a Vittorio Fellegara la mia più viva gratitudine e la soddisfazione di essere stato uno dei suoi studenti!

Giovanni Duci

Giordano Bruno Ferri per Vittorio Fellegara

Colto, carismatico ma allo stesso tempo simpatico e affabile, nonché generoso, Vittorio Fellegara ha guidato in maniera determinante la mia crescita, musicale e culturale, dagli undici anni in avanti. Una persona da cui non mi stancavo mai di imparare poiché ogni minuto in sua compagnia, dentro e fuori dall'aula, è stato per me una preziosa fonte di arricchimento e questo non perché amasse fare sfoggio della sua erudizione, ma perché lui stesso non si stancava mai di conoscere, leggere, scoprire, approfondire, riuscendo così a trasmettermi, con naturalezza, la sua stessa voglia, passione, curiosità di sapere e desiderio di godere di tutto quello che la musica, la letteratura, l'arte, e più in generale la vita, hanno da offrire. Era felice di esserci e di quello che faceva, anche di fronte alle difficoltà o agli ostacoli che puntualmente ti aiutava a superare. Sempre positivo e incoraggiante verso tutti i suoi studenti e le persone che gli stavano vicino, non l'ho mai visto una sola volta arrendersi o perdersi d'animo. Sono sicuro di poter dire che godeva della massima stima da parte di tutti i suoi allievi i quali, proprio come me, provano tuttora per lui un sincero e profondo affetto. È per me impossibile racchiudere in queste poche righe tutto quello che avrei da dire a proposito di Vittorio Fellegara e di tutte le esperienze che ho avuto la fortuna di condividere con lui (concerti, viaggi, spettacoli teatrali, visite a musei...), ma una cosa è certa: gli sarò sempre grato per il suo inesauribile, contagioso entusiasmo e per avermi insegnato molto di più di quanto fosse tenuto a fare.

Giordano Bruno Ferri

Omaggio a Vittorio Fellegara

Vittorio Fellegara nella mia mentalità di bambino di quarta elementare era un simpaticissimo musicista con i capelli argentei che organizzava dei bei concerti in Città Alta a Bergamo, parlava molto bene in pubblico e spesso faceva delle contagiose risate quando lo si incontrava durante l'intervallo: sicuramente "da grande" avrei voluto studiare con lui, come mio papà diversi anni prima.

Nella mia mentalità di studente delle medie (quando divenni suo allievo), era diventato il Maestro (e da allora per sempre), ancora simpaticissimo, ma esigente, pur essendo capace con semplici gesti di essere assai gratificante e stimolante. Rispetto ai miei professori di scuola, così metodici nel programmare le lezioni e nell'assegnare i compiti, mi sembrava piacevolmente eccentrico e talvolta persino un po' sbadato ("Ma come?! Siamo ancora al contrappunto a due? Ma vai avanti: andava bene il compito, no?"); eppure aveva idee didattiche chiare e innovative, di cui ancora godo i benefici: niente teorie confezionate e astratte, si imparava guardandolo correggere, studiando le sue soluzioni, sedendosi ai concerti vicino a lui con la partitura in mano.

Nella mia mentalità di adolescente delle superiori, il Maestro era un riferimento forte, anche se inizialmente mi sembrava eccessivamente rigoroso nel richiedere sempre la cura delle parti secondarie, la musicalità di ogni singola voce polifonica, la metrica esatta del canto, la scelta di un percorso armonico dove mai poteva esserci una ripetizione non giustificata, l'attenzione a una razionale coerenza dello sviluppo; ma poi accettai tutto questo, perché me lo mostrò nelle opere dei classici (Brahms in primis): tramite le sue analisi si imparava dai Grandi, gli stessi che già si amava ascoltare e suonare.

Nella mia mentalità di universitario, il Maestro era ormai una sicura e incontestabile auctoritas, sia per la strumentazione che per la tecnica compositiva e addirittura per la stesura di testi argomentativi; c'era l'orgoglio di appartenere a una Scuola vera e propria, quella di Fellegara (che non a caso vantava illustri predecessori e compagni di studi). Una scuola che pur infondendo una convincente e solida forma mentis, mai imponeva uno stile di riferimento; l'ispirazione e il contenuto erano liberi: partendo da un proprio stile personale, l'allievo veniva purificato da ingenuità, smania di effettismo, superficialità, mentre acquisiva profondità, capacità di sintesi, ricchezza di costruzione e di concezione.

Nella mia mentalità di oggi, quarantenne musicista, alberga una grande nostalgia di questo mondo che Fellegara ci ha fatto vivere con naturalezza e umanità. Peccato che la totalità dei meriti di una persona si apprezzino pienamente solo dopo tanti anni; peccato davvero non poter più scrivere queste righe direttamente a lui, iniziando con un meritatissimo e sentitissimo "Caro Maestro".

Ludovico Pelis

Vittorio Fellegara, una testimonianza

Vittorio Fellegara è stato il "mio" Maestro, colui che mi ha fatto pienamente comprendere la musica. Fin da quando ero piccolo, a partire dai primi rudimenti di armonia, mi ha preso sotto la sua guida e mi si è aperto un mondo: ho un ricordo ancora molto vivo di quando, con infinita pazienza e affetto, mi spiegava i segreti dei vari accordi e mi indirizzava nei miei primi tentativi compositivi, ancora elementari.

Più avanti nello studio, sono incancellabili nella mia mente soprattutto i pomeriggi dedicati all'analisi, quando noi studenti ci ritrovavamo tutti riuniti ed egli, con intensità e passione, ci faceva comprendere ogni raffinatezza di scrittura e i significati racchiusi in una partitura, fosse un lavoro classico o contemporaneo. Inoltre, ci spronava sempre a non perdere le occasioni di ascolto e di concerti che ci capitavano. L'inesausta vitalità e il caloroso entusiasmo che lo contraddistinguevano erano veramente contagiosi per chiunque lo frequentasse.

Mi ha insegnato a "sentire" la musica con tutto me stesso e, grazie alla sua enorme apertura e curiosità intellettuale, mi ha indicato come poter cogliere i profondi legami con le altre arti e tutte le forme dello spirito e del pensiero. La medesima concezione "totale" della musica è alla base di tutta la sua opera (che ho imparato ad apprezzare sempre più), in cui sono sempre presenti riferimenti alla letteratura e, più in generale, all'intera nostra civiltà culturale.

A lui sono doppiamente grato poiché mi ha accompagnato anche nella mia vita artistica e professionale: grazie a una sua idea è nato il Duo pianistico Moneta-Rota (che mi vede affiancato a Tiziana Moneta, sua moglie e mia insegnante di pianoforte). Vittorio Fellegara ha seguito da vicino tutta l'attività del nostro Duo, anche grazie alla sua consuetudine con le realtà musicali in tutta Europa; è stato direttore artistico in molte delle nostre registrazioni discografiche e i suoi consigli sono stati per noi sempre preziosi e costante fonte di arricchimento.

Da ultimo, è ancora lui che mi ha introdotto nella Società Italiana di Musica Contemporanea (SIMC), di cui è stato per decenni infaticabile Segretario, permettendomi di conoscere a fondo l'universo della musica d'oggi e di incontrare i suoi principali esponenti.

Caro Vittorio, un immenso e sincero grazie per tutto ciò che mi hai donato.

Gabriele Rota

Omaggio a Vittorio Fellegara

Il 7 luglio 2011 ci lasciava Vittorio Fellegara. Insieme al profondo dolore per la perdita di una figura determinante nella mia formazione musicale, il mio pensiero va spontaneamente al 7 luglio 1860, data di nascita di Gustav Mahler. Questa coincidenza storica assume per me una valenza particolarmente significativa, date l'intima ed approfondita conoscenza che il M^o Vittorio Fellegara aveva dell'opera del compositore boemo, e la coinvolgente ed entusiasmante capacità che era la sua di fare penetrare noi alunni all'interno dell'universo creativo dei maestri della storia della musica attraverso una sensibile analisi delle loro pagine. Ricordo con viva ed indimenticabile emozione l'accostamento a *Das Lied von der Erde*; partendo da una precisa e ricca esplicazione del testo poetico-letterario, egli sapeva condurci a comprendere ed ammirarne la realizzazione musicale. In questa ed altre occasioni, fortunatamente assai frequenti, le sue competenze di compositore, musicologo ed all'occorenza germanista si fondevano mirabilmente e con estrema naturalezza.

D'altronde, quando gli veniva chiesto di illustrarci alcune delle sue più recenti, od anche risalenti, composizioni, era assolutamente a suo agio e irreprensibilmente onesto nel separare l'analisi tecnico-formale 'artigianale' e l'illustrazione del processo creativo da ogni valutazione critico-estetica artistica non di sua competenza. "Questo ho fatto", diceva, con quel suo sguardo vivido, la sua voce sicura accompagnata dall'ironica e brillante risatina. Rigore, tecnica e cura del dettaglio nel suo modo di insegnare andavano di concerto con il valore etico-morale del fare od occuparsi di musica.

A distaza di anni, ogniqualevolta ascolti brani a proposito dei quali non abbiamo avuto occasione di interloquire, mi domando con immutato affetto quale sarebbe stata la sua preziosa opinione al riguardo. Un giorno glielo chiederò....

Grazie Maestro Vittorio

Antonio Secondo

La grandezza del Compositore e del Didatta è evidente tanto nel valore della Sua Musica, quanto nel valore dei Suoi Allievi. Vorrei invece con questo "raccontino" testimoniare come, già dagli inizi del Suo incarico a Bergamo, l'aspetto umano, attento anche alle problematiche sociali dei Suoi allievi, fosse caratteristica della Sua persona.

MAESTRO VITTORIO FELLEGGARA E I BARBARI MUSICANTI.

Verso la fine degli anni '50 alcuni Barbari Musicanti "discesero le valli con orgogliosa sicurezza", occuparono le classi di Clarinetto, Tromba e Trombone dell'Istituto Musicale G. Donizetti di Bergamo, prendendo in ostaggio gli insegnanti ed obbligandoli a confessare tutti i segreti musicali in loro possesso.

Io ero uno di loro, in realtà timido e rispettoso come tutti gli altri, e fummo *noi* rapiti dalla bravura dei docenti.

Nati durante l'ultima guerra, eravamo inseriti nel mondo del lavoro dall'età di 14 anni: alcuni di noi erano operai, altri impiegati, altri ancora artigiani, ma tutti avevamo in comune una grande passione musicale. Allievi particolari quindi, "svezziati" musicalmente dai "Premiati Corpi Musicali" (Bande) dei rispettivi paesi, che studiavano nei ritagli di tempo disponibili.

Dopo il Compimento Inferiore dello strumento, incontrammo il Maestro Fellegara, titolare della Cattedra di Armonia e Composizione. Il Maestro, sicuramente consapevole delle nostre difficoltà extra-scolastiche, con grande disponibilità, gentilezza e professionalità, ci fece raggiungere gli obiettivi prefissati e, soprattutto, ci portò ad amare la materia.

È commovente pensare alla passione con cui il già allora affermato Compositore (basti pensare al *Requiem di Madrid*) guidava i nostri primi passi tra gli ostacoli delle "quinte ed ottave parallele" e delle "false relazioni". Questa passione ha dato i suoi frutti ed ha contagiato alcuni di noi, spingendoci a proseguire negli studi. Ho infatti frequentato le lezioni del Maestro fino al sesto anno di Armonia, Contrappunto e Fuga; nonostante la vita mi abbia in seguito portato in altri ambiti musicali, le radici umane e musicali avute in dono dal Maestro sono sempre con me, forti e tenaci.

Nembro, ottobre 2018.

Gianluigi Trovesi